



S.E.R.M.S. - Panoramica dei laboratori

di Paolo Olivieri
già dirigente Polo Chimico
Montedison di Terni
polivieri31@alice.it

TERNI, CITTÀ LABORATORIO PER LA RINASCITA INDUSTRIALE

Questo breve articolo, che non ha la pretesa di fornire una rassegna esaustiva delle possibilità del tessuto industriale del territorio di Terni e Narni, vuole solo essere di stimolo per tutti coloro che abbiano l'ambizione di mantenere, o convertire, o sviluppare quanto ancora rimane della gloriosa storia industriale del nostro Paese. Un appello particolare viene fatto ai responsabili dei centri decisionali a tutti i livelli affinché imprimano uno slancio nuovo al sostegno alla ricerca e all'innovazione.

Nel quadro desolante e disperante generato dalla "Scomparsa dell'Italia industriale" (si veda: Luciano Gallino, Einaudi, 2006), Terni potrebbe diventare una città laboratorio per capire, da parte di manager e politici, cosa andrebbe fatto per rilanciare l'economia nel nostro Paese. Terni, infatti, contro la generale tendenza sviluppatasi nel Paese a demonizzare la grande industria in omaggio ad un'imprenditoria privata diffusa ed un'economia dei servizi o, peggio, ad un'economia immateriale, alternative che non hanno purtroppo generato un equivalente numero di posti di lavoro, ha resistito e cercato di mantenere la sua struttura industriale nonostante le crisi ricorrenti ed il pericoloso fenomeno di colonizzazione della sua industria da parte di attori stranieri. A questo riguardo, la prima considerazione da fare è che questi colonizzatori vengono da Paesi occidentali e non da mondi in via di sviluppo. Per l'acciaieria dapprima si è trattato di un operatore tedesco, un colosso del settore, ora di uno finlandese, la Outokumpu, che se pure colosso non è, è certamente un attore ad alta specializzazione e in grado di apprezzare e valorizzare le specificità del nostro sito.

Thyssen Krupp Acciai Speciali Terni

L'altra considerazione è che alla base di queste acquisizioni c'è sempre un disegno industriale e un alto apprezzamento della struttura che si va ad acquisire. Dopo l'acquisto del 50% della Terni, nel 1994, il Presidente della Krupp, all'assemblea degli azionisti che gli chiedeva perché fossero andati a spendere tanti soldi in Italia (che poi proprio tanti non erano) rispose: "Le perle hanno un costo".

È triste dover sentirsi dire da altri che avevamo delle perle e non abbia-

mo saputo conservarcele. Dunque il tessuto industriale della città, anche se prevalentemente non più in mani italiane, ancora tiene e consente di guardare con fiducia anche al futuro di quelle aree che stanno attraversando una crisi importante, ma non insormontabile, come l'ex Polo Chimico Montedison per il quale ora si prospetta la possibilità di attuare la prosecuzione di quello sviluppo che dalla fine dell'Ottocento ai giorni nostri ha accompagnato la storia chimica del territorio attraverso un susseguirsi affascinante di vicende industriali.

L'opportunità di un rilancio del Polo Chimico può ora venire dall'atteso acquisto del sito Basell da parte di due soggetti protagonisti del



cambiamento epocale che si sta verificando sia in ambito produttivo sia in ambito energetico e cioè la Novamont, che potrebbe potenziare quel Polo Verde che ha creato a Terni negli anni Novanta con la produzione della “plastica” biodegradabile Mater-Bi, e Terni Research, impegnata con successo nello sviluppo di tecnologie per la produzione di energia da fonti rinnovabili e il recupero di materie ed energia; si creerebbe un polo di *green economy* di portata nazionale. In questo caso si tratterebbe anche di abbinare le opportunità di sviluppo alle esigenze di un cambiamento quanto mai necessario per la salvaguardia dell’ambiente sia in termini di prodotti, sia in termini di energia.

Ma tutto ciò vuol dire politica economica orientata all’innovazione e alla conoscenza da realizzare con finanziamenti alla scuola e all’università (e non solo tagli), oltre ad un ritorno alla capacità di valorizzare le eccellenze intellettuali del nostro Paese (anziché provocarne la fuga verso altri lidi: si calcola che l’Italia perda ogni anno 1 miliardo di euro in brevetti).

Nel lontano ‘99 Prodi, da poco tempo Presidente della Commissione Europea, ebbe a dire: “Quando consideriamo i grandi temi della scienza l’Italia è quasi assente; gli investimenti per la ricerca in Italia raggiungono i livelli dei Paesi dell’Est (ora forse non più, *n.d.r.*); questo significa abbandonare la nostra storia; occorre tornare a misurarsi con gli altri Paesi; gli altri Paesi hanno una grande capacità di realizzare, di essere fabbri del loro destino”.

Da allora molti anni sono passati, ma non c’è stato alcun significativo cambiamento di rotta: l’Italia sembra come paralizzata, incapace di guardare con fiducia a quel patrimonio di giovani intelligenze egregiamente formate nelle nostre università e che costituiscono forse la più grande risorsa del Paese.

Il ritornello che si sente ripetere in tutti i congressi scientifici (in cui emergono spesso originali intuizioni di giovani ricercatori italiani in settori di punta della ricerca scientifica mondiale) è che manca una cabina di regia e la capacità di aggregare attorno ad uno stesso progetto più soggetti in modo da essere in grado di aggiudicarsi i fondi di ricer-

ca europei (che poi sarebbe solo un modo per riportare a casa i nostri soldi visto che abbiamo un disavanzo, tra ciò che contribuiamo all’UE e ciò che otteniamo per progetti, di 7,5 miliardi di euro!): spesso manca, cioè, la capacità di fare massa critica attraverso un efficace collegamento tra eccellenti centri di ricerca complementari.

In ambito di ricerca e innovazione, per quanto riguarda la città di Terni, occorre quindi continuare a sostenere le iniziative del Centro Europeo per le Nanotecnologie dei Materiali Polimerici, coordinato dal Prof. Josè M. Kenny presso il Polo Didattico e Scientifico dell’Università di Perugia a Terni e quelle guidate dal Prof. Roberto Battiston presso lo stesso Polo Universitario con il laboratorio SERMS (Studio degli Effetti delle Radiazioni sui Materiali per lo Spazio) e con altri importanti nuclei di ricerca e spin off; queste strutture di ricerca possono, in particolare, giocare parte di quel ruolo che si sta delineando per la chimica e la fisica nell’ambito dei nuovi temi di ricerca sull’energia.

In questo quadro è altrettanto importante supportare l’attività di quello che ormai è un pezzo storico della ricerca e innovazione a Terni, e cioè l’ISIRIM (Istituto Superiore di Ricerca e Formazione sui Materiali Speciali per Tecnologie Avanzate), purtroppo da troppo tempo afflitto da problemi finanziari; questo Istituto, dotato di un gruppo di ricercatori con competenze di elevato livello, è in grado di contribuire allo sviluppo della competitività delle imprese del nostro territorio e alla creazione di nuove iniziative. L’istituto potrebbe, inoltre, affiancare gli istituti sopra citati nella ricerca sui nuovi temi energetici per le specifiche competenze in ambito biologico.

In una parola, si tratta di guidare il cambiamento verso il nuovo valorizzando nel contempo quanto della tradizione industriale del territorio è ancora dotato di forza propulsiva.

Dunque Terni può ripartire e allo stesso tempo divenire terreno di studio per comprendere quanto sia preziosa la presenza di un’articolata struttura industriale sulla quale innestare, grazie anche ad investimenti per la ricerca e innovazione, nuove iniziative al passo con l’evoluzione tecnologica più avanzata.



Stabilimento Novamont di Terni Terni Research

